

Un progetto formativo che valorizza il senso della reciprocità e della generosità, contribuisce a diffondere una cultura del positivo nel difficile contesto sociale di oggi.

Con la semplicità della loro visione della vita, Gibi e Doppiaw ci conducono alla scoperta di valori: rispetto della persona, non-violenza, attenzione, disponibilità, amicizia, ascolto...., dai quali si può cogliere tutta la ricchezza di un profondo valore educativo che apre alla speranza.



Il Forum Toscano delle Associazioni per i diritti della Famiglia

il quaderno



FAMIGLIA
e **SOCIETÀ OGGI:**
INTRECCI e **LEGAMI**

Corso di formazione alla genitorialità
per giovani coppie

Percorso educativo in forma ludica dei ragazzi

Edizioni 2008 - 2009



REGIONE
TOSCANA



Il Forum Toscano delle Associazioni per i diritti della Famiglia

il quaderno

FAMIGLIA
e SOCIETÀ OGGI:
INTRECCI e LEGAMI

Corso di formazione alla genitorialità
per giovani coppie

Percorso educativo in forma ludica dei ragazzi

Edizioni 2008 - 2009

*Dedicato a tutti i genitori e figlioli che hanno
accolto l'invito a partecipare*

Si ringraziano:

L'assessorato alle Politiche Sociali e Sport
della Regione Toscana per il sostegno al progetto

Il Comitato scientifico e i relatori che con alta professionalità hanno coordinato il percorso formativo e a Mara Staffiero che ha curato il quaderno

Le coppie tutor che con competenza e capacità di ascolto hanno facilitato i lavori di gruppo

Gli animatori ben preparati che hanno accompagnato i bambini e i ragazzi in una esperienza coinvolgente e positiva

L'Educandato della SS. Annunziata per l'ospitalità e il personale che per 8 sabati si è preso cura dei partecipanti

I volontari delle Associazioni aderenti al Forum che hanno collaborato alla realizzazione del Corso

Edizione ad uso interno del
Forum Toscano delle Associazioni per i diritti della Famiglia

Grafica e impaginazione Cis La Pira communications
Finito di stampare nel maggio 2009 da PuntoStampa • Firenze

Indice

Introduzione	pag. 5
Nota del Comitato Scientifico	pag. 6
Primo incontro: "Lo sviluppo del bambini e dell'adolescente: un approccio educativo"	pag. 8
Lavori di gruppo	pag. 18
Secondo incontro: "Essere genitori oggi - una sfida"	pag. 20
Lavori di Gruppo (<i>parte prima</i>)	pag. 22
Lavori di Gruppo (<i>parte seconda</i>)	pag. 24
Terzo incontro: "La famiglia non è sola - legami sociali e tra generazioni"	pag. 26
Lavori di gruppo	pag. 30
Quarto incontro: "Educazione e reciprocità"	pag. 33
Lavori di gruppo	pag. 37
Impressioni di genitori partecipanti	pag. 39
Il quaderno dei ragazzi	pag. 40
Prima giornata: "Identità, senso di appartenenza e cultura"	pag. 41
Seconda giornata: "Diversità e sensibilità interculturale"	pag. 42
Terza giornata: "Educazione e diritti dei bambini"	pag. 43
Quarta giornata: "Partecipazione, diritti e diversità"	pag. 44
Impressioni di bambini e ragazzi partecipanti	pag. 46

Introduzione

Il Forum Toscano delle Associazioni per i diritti delle famiglie ha realizzato un progetto formativo dal titolo: *"Famiglia e Società"*, con il sostegno dell'Assessorato alle Politiche Sociali e Sport della Regione Toscana. Il corso è stato rivolto a coppie di genitori con figli fino alla preadolescenza, genitori in attesa del primo figlio e fidanzati prossimi a formare una famiglia, residenti nella Regione, sia di nazionalità italiana che appartenenti ad altre comunità.

Gli obiettivi del corso sono stati molteplici. Primo fra tutti, si è cercato di accrescere le competenze genitoriali, offrendo ai papà e alle mamme uno spazio per ripensare il loro ruolo, per conoscere meglio e utilizzare le risorse di cui dispongono. In secondo luogo, è stato approfondito lo sviluppo evolutivo del bambino e si è riflettuto sulle dinamiche di coppia e i legami generazionali e sociali.

In ultimo, tutti gli obiettivi precedenti sono confluiti nel tentativo di legittimare la capacità di confronto e di aggregazione delle famiglie, sempre più in difficoltà in una società che spesso accresce il vissuto di smarrimento e impotenza delle persone. Si è promossa una maggiore socializzazione per favorire momenti di vita comunitaria fra i nuclei familiari attraverso i lavori di gruppo.

Il corso ha previsto quattro giornate di formazione, ognuna delle quali ha approfondito una tematica specifica e permesso una rielaborazione approfondita da parte dei genitori di quanto emerso attraverso la modalità del lavoro di gruppo.

Note del Comitato scientifico

Per una educazione condivisa

Si avverte nell'aria un senso di sfiducia e di scoraggiamento che porta le persone e le famiglie ad avere timore e paura nel mettersi in gioco, nel relazionarsi e nell'affrontare la vita sociale nei suoi vari aspetti. Queste paure hanno a che fare con uno degli aspetti fondativi delle persone e delle famiglie, ovvero la capacità di relazione; è proprio attraverso questa capacità che il bambino diventa uomo ed è di questa capacità che la famiglia si nutre.

Di fronte a questo pessimismo, che rischia di tarpare le ali anche a chi desidera portare qualcosa di nuovo, è necessario infatti reagire in modo serio e intelligente, cercando di proteggere e rilanciare gli aspetti fondamentali della famiglia.

E quale miglior modo di rispondere a questa sfida, non solo sociale, ma anche culturale, se non quello di metterci tutti in discussione, coscienti che si è tutti sulla "stessa barca", ma che è utile ed indispensabile remare insieme per uno scopo comune? Essere famiglia è infatti non solo una quotidianità ma un progetto che deve essere costantemente curato, accompagnato e rilanciato.

Ciò che si è cercato di fare in questo percorso formativo è stato appunto di riflettere, discutere, confrontarsi, per mettere in luce i cardini fondamentali per un vivere in famiglia con più serenità e speranza, cercando di rendere più visibili gli aspetti "di forza e di qualità" della famiglia, senza però disconoscere gli aspetti di fatica che tutte le famiglie incontrano.

Nelle pagine del volumetto sono raccolte le varie iniziative di questa esperienza, fra famiglie e con famiglie, che si presenta come un vero "miracolo" perché ha avuto il merito di credere e testimoniare che è ancora possibile riflettere sulle cose importanti della vita e scommettere non solo sulle relazioni in famiglia ma anche su quelle che essa intreccia con altre famiglie e con altri soggetti sociali.

L'esperienza è stata molto positiva sia per il coinvolgimento delle varie associazioni familiari, sia per l'apporto della amministrazione pubblica, ma soprattutto per la partecipazione delle famiglie, genitori e figli insieme, tutti insomma.

Come coordinatori scientifici dell'esperienza siamo molto soddisfatti, non tanto e non solo per i contenuti e per gli stimoli che sono stati proposti, ma anche per la capacità dei partecipanti di mettersi in gioco e per la disponibilità e la comunione di vita e di valori che sono stati condivisi durante le due edizioni del corso.

L'augurio è che non tutto finisca qui, ma che si possa portare in altre città e comunità questa esperienza.

Esprimiamo apprezzamento all'Istituzione Pubblica che sostiene l'ampio progetto promosso dal Forum Toscano delle Famiglie e ringraziamo tutti i partecipanti di averci dato l'opportunità di condividere insieme questo percorso, certi che quanto è stato costruito rimarrà in modo dinamico nella vita personale di ciascuno.

Dr.ssa Anna Bertoni

Dr. Ezio Aceti

Primo Incontro

“Lo sviluppo del bambino e dell’adolescente: un approccio educativo”

Durante il primo incontro il Dott. Ezio Aceti e il Prof. Giuseppe Milan hanno trattato il tema educativo relativo al ciclo di vita nella sua complessità, considerando gli aspetti affettivi, emotivi, sociali e intellettivi dello sviluppo del bambino; in secondo luogo si è posto l’accento sul ruolo genitoriale e sullo stile educativo empatico come dialogo tra le generazioni e come base per i rapporti familiari.

Il ciclo di vita e lo sviluppo affettivo, emotivo, sociale e intellettuale, con focus sul ruolo di papà e mamma e degli altri soggetti educatori. (Ezio Aceti)

Grazie all’intervento del Dott. Aceti ci si è addentrati nel processo evolutivo del bambino e dell’adolescente.

Per conoscere la realtà infantile è stato necessario fare uno sforzo e mettere da parte i pregiudizi che appartengono inevitabilmente ai grandi. Prima fra tutte, la convinzione che il bambino sia un piccolo adulto.

In quest’ottica, acquisire una maggiore conoscenza dello sviluppo evolutivo dei bambini permette di comprendere l’universo infantile nella sua peculiarità e di sostenere meglio i propri figli.

La personalità del bambino è stata presa in considerazione nella sua complessità e considerata da tre punti di vista: intelligenza, affettività e socialità.

Partendo dai primi momenti della vita, possiamo considerare l’infante un tutt’uno con la madre con cui crea un rapporto simbiotico

orientato alla soddisfazione di bisogni primari. Il neonato richiede accudimento da un punto di vista affettivo e attenzioni fisiche che gli facciano sperimentare “un sé” corporeo positivo. Il pianto del bambino è un messaggio chiaro che invoca una risposta da parte della madre. In questo caso essa accoglie l’ansia del bambino su di sé per restituire al neonato una situazione di tranquillità. Assumere le parti più negative del proprio figlio e accettarle pone la base per un rapporto positivo tra il genitore e il bambino. La positività della relazione d’amore in età adulta dipende anche dalla bontà di questa esperienza primaria che costituisce profondamente le persone. Il bambino svolge la sua prima tappa sociale intorno ai due mesi; si rende conto che la madre è altro da sé, ma solo verso i due anni questo processo di distinzione porterà il piccolo a interiorizzare la mamma. Il bambino riuscirà ad esplorare il mondo con sicurezza perchè saprà di avere la mamma presente dentro di lui.



Accoglienza famiglie

Secondo Piaget, l'intelligenza del bambino nei primi due anni di vita è prevalentemente di tipo senso-motorio, cioè tutta basata sui sensi e sul movimento. E' importante stimolare questi aspetti fin da subito perché il bambino possa rafforzare le competenze senso-motorie e porre delle buone basi per il futuro.

Grazie all'interiorizzazione della figura materna, il bambino può accedere alla scuola dell'infanzia che costituisce il suo primo importante passaggio alla collettività. All'età di tre anni lo sviluppo sociale è ancora acerbo e il bambino si avvicina all'esperienza in una forma individualista con un pensiero incapace di relativismo. Il pensiero in questa fase è di tipo egocentrico e il bambino mette al centro del mondo se stesso e la sua visione della realtà. Questo non è un processo intenzionale per opporsi all'adulto, ma segue semplicemente una natura psichica ancora immatura e incapace di interpretare l'esperienza in modo più articolato. Le regole non possono essere interiorizzate perché il bambino non riesce a mettersi nei panni dell'altro e capirne il senso. Per questi motivi il bambino ascolterà ciò che il genitore gli dice e seguirà le regole solo se si sarà instaurata una fiducia di base nella relazione genitori-figlio e una stima reciproca.

In questa fase dello sviluppo evolutivo bisogna considerare il gioco del bambino l'attività dominante della vita psichica che rafforza le capacità rappresentative e pone le basi per lo sviluppo dell'intelligenza creativa. Ad esempio, l'interpretazione di differenti personaggi nel gioco (il papà, la mamma, la maestra, ecc.) è fondamentale per dar voce ad un'intensa vita emotiva che in questi anni deriva dai cambiamenti sia interni che esterni alla famiglia.

Il bambino vive per la prima volta un'esperienza relazionale fuori dalla famiglia (scuola dell'infanzia) e assume una posizione diversa nella relazione con i suoi cari.

Tutte le emozioni collegate a questi cambiamenti possono essere rappresentate prevalentemente sul " palcoscenico ludico". Il gioco infatti dà voce anche al dilemma che caratterizza questi anni e porta il bambino a chiedersi inconsapevolmente: "Io chi sono?". Attraverso

l'esperienza, il bambino cerca una risposta. Sperimenta la sua identità corporea per mezzo del movimento e desidera identificarsi col genitore dello stesso sesso per costruire un'identità di genere specifica (maschio o femmina).

I concetti spaziali e temporali che costituiscono i cardini del pensiero sono ancora in sospeso e gradualmente verranno rafforzati. Il genitore può facilitare lo sviluppo di questi concetti grazie all'utilizzo del linguaggio come una via di costruzione di significato verso la realtà. A sei anni avviene uno dei passaggi più importanti nella vita dei bambini: l'ingresso nella scuola primaria elementare. In questo momento storico della crescita, viene chiesto per la prima volta al bambino di adattarsi alle richieste del contesto: all'orario scolastico e a un ambiente molto strutturato. Questo è un momento delicatissimo che richiede una cura e un'attenzione particolare da parte del genitore. Il bambino per la prima volta scrive attivamente la sua storia e riceve un ritorno di ciò che produce.

In questa fase il genitore corre il rischio di considerare il figlio solo nella parte di sé orientata al raggiungimento di obiettivi produttivi, ma il vero senso di sé positivo (autostima) si strutturerà profondamente soprattutto grazie al riconoscimento affettivo. Il bambino deve percepirsi meritevole di affetto e poter fare frequentemente esperienze di successo. Il processo di apprendimento potrà essere compiuto solo se il bambino avrà un buon rapporto con l'insegnante e con i genitori. La motivazione all'apprendimento si rafforzerà grazie al sostegno affettivo da parte dell'adulto.

La socialità intorno agli otto anni subisce uno slancio e il bambino diventa molto più competente nelle relazioni. È l'età in cui assume importanza il gruppo e dove i bambini iniziano a creare dei rapporti più significativi fra loro, basati sulla conoscenza approfondita dell'altro. Si sviluppano amicizie preferenziali con qualche compagno e la socialità non è più generica.

A questa età dobbiamo abituare il bambino a stare nei gruppi che possono assumere una valenza positiva per la crescita e insegnare la pro-socialità e l'apertura solidale verso gli altri.

Stare nel gruppo assume ancor più significato nella fase dell'adolescenza. Periodo di passaggio in cui il genitore vede il proprio figlio non più bambino ma nemmeno adulto. Si ha a che fare con un ragazzo alla ricerca attiva della propria identità.

L'adolescente diventa un invito per i genitori a farsi delle domande, è esigente e coinvolge pienamente chi gli sta intorno nel cambiamento di portata esistenziale che sta attraversando. L'adolescente stesso non si percepisce più come bambino e allo stesso tempo non è adulto. Il dilemma sull'identità diventa esplicito: "Chi sono io?". Questa indeterminatezza lo porta ad essere vulnerabile e sentirsi scoperto. La crescita implica quindi un sentimento di nostalgia per l'infanzia e la necessità di rielaborare la perdita della protezione che la dimensione infantile garantiva. L'assunzione graduale delle proprie responsabilità è fondamentale e permette al ragazzo di fare scelte sempre più consapevoli. La società degli adulti deve guidare il ragazzo a scoprire i valori positivi dentro di sé, non in modo invasivo ma sviluppando un atteggiamento di fiducia e sostegno verso di lui.

I cambiamenti corporei sono imponenti e portano con sé un buon livello d'ansia che l'adolescente deve imparare a gestire. Si deve raggiungere un equilibrio corpo-mente e padroneggiare le pulsioni e gli istinti preponderanti di questa fase.

Il genitore e la rete di educatori devono aiutare il ragazzo a incarnare questa energia verso la realtà, sviluppando una progettualità positiva per sé e per gli altri. È importante anche evitare che ci siano dei ritiri dalla realtà per un eccesso di nostalgia del passato oppure il tentativo di investire la realtà in modo aggressivo attraverso azioni antisociali.

Il gruppo dei coetanei è fondamentale e presenta degli aspetti di risorsa ma anche di rischio, permettendo al ragazzo di riconoscersi positivamente in alcuni ideali oppure di incontrare ideali distorti che gli procurano dei problemi di crescita.

L'idealizzazione è una modalità tipica di approccio alla realtà che da un lato favorisce lo sviluppo del pensiero creativo, dall'altro rischia

di diventare una strada per fuggire dalle difficoltà e cercare rifugio nella fantasia. Il ruolo dell'adulto, in questa fase complicata è di tollerare l'oscillazione del pensiero adolescenziale e richiamare a progetti realistici possibili. Se il ragazzo porta con sé legami interni primari significativi, sarà più facile per lui progettare una relazione affettiva positiva fatta di intenzionalità verso un'altra persona.

Lo stile educativo empatico come dialogo tra le generazioni e come tessuto connettivo nei rapporti familiari – (Prof. Milan)

Il Prof. Milan ha tenuto una lezione magistrale sull'educazione, illustrandone i punti di forza e le criticità più frequenti.

In ogni momento dello sviluppo evolutivo del proprio figlio, il compito educativo dei genitori è intenso e richiede sacrificio.

Facendo una formulazione sintetica dell'educazione, si potrebbe dire che educare significa percorrere un itinerario per raggiungere un traguardo e conseguire degli obiettivi.

Questo processo, che sembra semplice a dirsi, comporta in realtà un gran numero di complicazioni che si vivono nel rapporto educativo genitore-figlio.

Scavando in profondità nel significato del termine "educare" fino a raggiungere l'etimologia latina, si scopre che questo parola assume una sfumatura di significato ben precisa. *E-ducere*, dal latino, significa condurre fuori. Per il mondo classico, che credeva nel dualismo anima e corpo, voleva dire tirare fuori dalla materia la forma sublime dello spirito e dell'anima, cioè dare una forma all'anima impressa nella materia e liberare così le spinte nascoste che vi erano contenute.

Secondo questa concezione, l'essere umano viene percepito come contenitore di potenzialità che devono essere preservate dai possibili mali del contesto.

Fare emergere le possibilità del bambino significa mettere al centro dell'attenzione il soggetto in quanto persona e preservare la sua originalità. Per far questo l'educatore dovrebbe assumere un atteggiamento passivo, negando il suo protagonismo.

Ma il ruolo dell'educatore non è solo passivo. Oltre a favorire lo sviluppo di un terreno fertile per la crescita del figlio, il genitore dovrebbe aiutare a capire il mondo che lo circonda. Infatti, il mondo esterno ha un'azione diretta nella crescita del bambino, è molto importante e assume un peso specifico nell'evoluzione del soggetto. Platone, parlando di educazione, ha introdotto il termine *panthakù* che significa "dappertutto"; in altre parole l'educazione può avvenire dappertutto: a scuola, nella comunità e così via. Ma la famiglia rimane il luogo privilegiato dell'educazione. Il pedagogista americano Bruner ha detto: *"L'educazione non ha luogo solo nelle aule scolastiche, ma quando la famiglia è riunita a tavola e i suoi membri cercano di dare un senso insieme agli avvenimenti della giornata"*. L'educazione è qualcosa che costituisce ontologicamente sia i genitori che i figli. Si può parlare di corresponsabilità fra genitori e figli anche se la relazione non è sullo stesso piano. Il genitore è pienamente coinvolto nel processo di crescita del figlio e deve sempre cercare di promuovere un miglioramento e avere la capacità di trasformare positivamente se stesso e la relazione col proprio figlio. Essere genitori vuol dire mantenere una funzione attiva in questo processo educativo, in alcuni casi imponendosi in modo più direttivo, in altri casi mantenendo un approccio più permissivo. Si possono individuare dieci parole chiave dell'educazione. Si dovrebbe sviluppare un' **intenzionalità** nel percorso educativo, cioè tendere verso ideali che possono fare da motore dell'intero processo. L'utopia, come ideale regolativo, diventa l'isola che non c'è, ma che dovrebbe esserci e che si può raggiungere. L'insicurezza dei genitori nell'agire educativo rientra nella naturale **problematicità** del processo formativo. Esistono molteplici alternative possibili, non una sola strada da seguire. Un atteggiamento umile di ricerca e riflessione da sviluppare insieme ad altri genitori diventa una importante risorsa per i propri figli. Educare significa assunzione di **responsabilità** da parte del genitore verso il figlio. Nel rapporto educativo si è legati l'un l'altro da un vincolo che unisce. Un vincolo fatto di un appello reciproco, soprattutto

la richiesta del più piccolo e di una possibilità di risposta a questo domanda da parte del più grande. Essere responsabili significa sviluppare abilità nel rispondere a questo appello.

Il neonato è l' esempio più lampante di un bisogno totale che ha la necessità di trovare risposta nell'adulto. La speranza implicita nel lattante è quella di trovare una risposta nell'altro che si fa carico di lui nella sua totalità.

Ciascuno di noi nel suo essere soggetto chiamato ad educarsi è in un certo senso come il lattante perché a sua volta ha bisogno di essere educato. Essere educatori significa diventare specialisti di responsabilità: prendersi carico globalmente della situazione dell'altro; come adulti assumere una posizione verticale; riconoscere il figlio come un soggetto distinto da sé; riuscire a trasmettere una parte di questa responsabilità all'altro perché possa a sua volta diventare soggetto responsabile.

Un limite per l'educazione è la negligenza, la non assunzione delle proprie responsabilità.

La **verticalità** è una condizione indispensabile per educare; il genitore deve saper guardare in profondità le situazioni e non fermarsi alla superficialità.

La relazione educativa è asimmetrica e finalizzata alla **reciprocità**. L'adulto ha un potere maggiore perché naturalmente ha una posizione diversa in quanto genitore, mentre il bambino, in posizione filiale è in attesa. C'è uno squilibrio di funzioni iniziale, ma il compito dell'educazione, passo dopo passo, è quello di costituire una reciprocità: consentire al figlio di diventare sempre più capace di parola e di azione in modo indipendente. Così la relazione non è unidirezionale, come spesso capita, ma bidirezionale dove la reciprocità si fa strada. Ci vorranno lunghi anni prima che la relazione diventi per certi versi paritaria. Quando il piccolo diventerà adulto questo sarà possibile. L'educatore deve diventare specialista nel dialogo e nella relazione dell'io con il tu.

Nei rapporti umani non esiste mai una legge causa-effetto, deterministica. Non si può essere certi che ad un determinato stimolo

corrisponda una specifica risposta da parte dell'altro. Nelle vicende umane c'è sempre una possibilità che non si realizzi ciò che si pensa debba accadere.

Rispetto alle previsioni dei genitori, ci sono variazioni: il genitore può solo fornire degli input educativi, delle proposte, delle speranze, un nutrimento affettivo, ma non può mai prevedere con certezza ciò che si verificherà nel futuro.

Nei rapporti di reciprocità esiste una buona dose di **creatività** che non permette di dare nulla per scontato. Questo stato di indeterminatezza fa sì che i genitori ricerchino condizioni migliori di rapporto. Il genitore può solo domandarsi quale sia la scelta migliore e più opportuna, cercare di tollerare l'imprevedibilità mantenendo un approccio umile, accettando di non sapere cosa si creerà in quella specifica relazione. Solo sostenendo queste fatiche, il genitore può



Docenza

educare il figlio a diventare "Persona" attraverso un processo di crescita creativa.

Un altro pilastro dell'educazione è la **temporalità**. Fare educazione significa svolgere questo compito con costanza e dedizione, dando sempre intensità al proprio agire. Il progetto educativo richiede di essere inserito nel tempo e l'educatore è uno specialista nell'utilizzo positivo della risorsa tempo. Risulta importante progettare la relazione educativa, progettarsi come educatori e valorizzare al massimo ogni momento passato con l'altro: ognuno è iscritto nel tempo e ogni vissuto è un dato di fatto che è esistito e che non si può cancellare. Il tempo è irreversibile e non permette di tornare indietro. Ciò che esiste lascia una traccia, un segno; per questo motivo nell'educazione non bisogna essere estemporanei, occasionali, improvvisati. Insegnare qualcosa significa lasciare un segno; è, come ha detto Platone, "*Scrivere nell'anima*". Colui che porta i segni dell'educazione è "portatore di testo" e quindi **testimone** del messaggio che ha ricevuto.

Educare significa anche insegnare la dimensione della **socialità** dove, oltre alla relazione interpersonale, si incontra la dimensione fondamentale della collettività. Non si può enfatizzare l'individuo e dimenticare che è inserito in un contesto sociale e culturale. Le persone hanno bisogno di appartenere ad una comunità nella quale si riconoscono. Ognuno è costituito da un "noi" interiore. Questa costituzionalità risponde all'esigenza della persona di crearsi un'identità collettiva. Solo in questo modo si possono sviluppare alcuni valori fondamentali: solidarietà, cooperazione, incontro con l'altro e convivenza democratica.

La famiglia deve essere un esempio di socialità a diversi livelli e appartenere ad un **sistema** complesso. Il rapporto sistemico fra elementi diversi include: l'individuo, la comunità sociale, la cultura d'appartenenza, i mezzi di comunicazione. L'educatore dovrebbe tenere a mente tutti questi elementi e anche fare da regista in questo vasto scenario.

Lavori di gruppo

Le consegne per i lavori di gruppo hanno portato il confronto sulle difficoltà e le risorse dei genitori nel ricoprire il loro ruolo.

I temi e le difficoltà emerse sono state sostanzialmente omogenee in tutti i gruppi.

Un tema spesso richiamato e fonte di preoccupazione è l'ambiente esterno alla famiglia: spesso quello che sta "al di fuori" (scuola, gruppo dei pari, gruppi sportivi, televisione etc.) è percepito come minaccioso e potenzialmente dannoso, perché trasmette messaggi contrari ai valori predominanti in famiglia, soprattutto nell'età della preadolescenza e dell'adolescenza. Correlato a questo tema è stata riportata la difficoltà nel trovare un giusto confronto con la scuola, ambito nel quale si integra il processo educativo dei figlioli.

A proposito del rapporto genitori-figli e studenti-insegnanti, sono emerse comuni aspettative dei genitori a costruire relazioni propositive con i docenti per condividere valori e modalità che rafforzino il patto di alleanza per una educazione dei figli studenti a dimensione umana. Su questo tema si è sentita l'esigenza di un auspicabile approfondimento in un altro momento formativo.

Da parte dei gruppi è emerso poi il convincimento che la soluzione a tali tipi di problemi possa essere favorita dalla partecipazione ad una rete fra famiglie, ove condividere esperienze e sostenersi a vicenda. Più agevole in tal modo sarà il conseguimento di una consonanza in termini educativi fra "ciò che sta all'esterno" e "ciò che sta all'interno" della famiglia. Questa esigenza è sentita in modo unanime come fondamentale, mentre è emersa la necessità di poter scegliere gli educatori dei propri figli in modo da realizzare un'azione sinergica più efficace.

La discussione si è spesso portata anche sul lavoro e su come questo abbia delle ripercussioni sul tempo dedicato alla famiglia e sui ruoli assunti.

Inoltre si è riflettuto su come sia difficile costruire una reciprocità fra i coniugi nell'educazione dei figli, verificandosi talvolta comporta-

menti contraddittori (genitore permissivo contro genitore autoritario). Nel rispondere su questo aspetto rilevante i docenti hanno raccomandato di separare l'ambito dei contenuti e delle modalità educative, su cui può esservi diversità di opinioni, e quindi la necessità di negoziare tra papà e mamma, dal clima empatico nel quale debbono svilupparsi le relazioni tra i membri della famiglia. In tal modo il figlio percepisce che i genitori gli stanno donando la loro esperienza in spirito di vera unità.

Un gruppo ha riportato anche la riflessione sulla famiglia di origine e sulla difficoltà di trovare un equilibrio tra l'aiuto che questa può fornire e invece l'ingerenza negativa in cui altre volte può sfociare il suo intervento.

Inoltre è stata riportata in un gruppo la difficoltà di relazione con un figlio adolescente, soprattutto per porsi in una positiva posizione di ascolto, per coglierne i segnali di disagio ed essergli di vero aiuto. Le coppie tutor si sono mostrate soddisfatte della partecipazione e della disponibilità dei genitori al confronto e al dialogo.



Lavori di gruppo

Secondo incontro

“Essere genitori oggi: una sfida”

I docenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Dr.ssa Sonia Ranieri e Prof.ssa Rosa Rosnati) hanno trattato temi importanti: i vincoli e i legami familiari e, nello specifico, il legame di coppia.

L'appartenenza familiare, la cura del legame di coppia, i compiti della genitorialità (Dott.ssa Sonia Ranieri)

La famiglia oggi è cambiata: i ruoli al suo interno non sono più distinti ma sfumati; i figli spesso assumono una centralità che disorienta.

I padri e le madri, molto spesso, si devono fare carico di funzioni che storicamente appartenevano all'altro genitore. Oggi abbiamo molti più papà che svolgono delle mansioni di accudimento e coinvolgono i figli in una vicinanza affettiva che un tempo era tipica materna. Viceversa, le madri lavoratrici hanno meno tempo da dedicare ai loro figli.

Il legame genitori-figli assume delle sfumature peculiari ed è condizionato dal contesto. C'è un calo del numero dei figli all'interno delle famiglie, anche a causa delle condizioni economiche precarie. In questa epoca il legame genitori-figlio è fortemente investito e risulta l'unico rapporto veramente stabile. Si diventa genitori più tardi facendo una scelta molto consapevole.

C'è un cambiamento culturale importante: il figlio fortemente investito diventa oggetto di interesse in senso narcisistico, addirittura alcuni autori parlano di “puerocentrismo narcisistico”. In alcuni casi, questo atteggiamento porta a percepire il figlio come un prolunga-

mento di sé e non viene visto come persona che esprime bisogni, desideri e da riconoscere nella sua unicità. Perdendone di vista la dimensione umana, il bambino viene bersagliato di stimoli e portato a fare molte attività extra-familiari. È necessario passare dall'idea di fare un figlio per sé, all'idea di generare un figlio "altro da sé".

Il bambino non è un possesso della coppia, ma una persona che nasce in un contesto culturale e sociale. Il bambino è capace di raccogliere il senso profondo della sua tradizione, di riscriverlo con i suoi accenti e poi trasmetterlo alle generazioni future.

Perché ci sia una corretta educazione, non bisogna dare troppi stimoli al figlio ma passare del tempo stando con lui. Il termine "stare" è quello che esplica il valore di questo legame.

L'adulto deve rendersi responsabile della cura del bambino, non assumere un ruolo paritetico. Educare il bambino significa aiutarlo ad esprimere le sue potenzialità, guidandolo in questo progetto.

Il compito genitoriale non è semplice e frequentemente i genitori si sentono allarmati, confusi, alla ricerca di strategie utili da applicare con i figli.

La società attuale risulta sviante a causa di diversi fattori. I ritmi di vita sono frenetici e portano ad una mancanza di tempo da investire nei rapporti familiari. Non è del tutto vero che la qualità del tempo passato insieme compensa la quantità di questo fattore. L'insicurezza dei genitori si esprime anche attraverso la paura di sbagliare: è necessario ricordarsi che non esiste il genitore perfetto; Winnicott parlerebbe di genitore "sufficientemente buono". Accettare i propri limiti come genitore permette di sintonizzarsi meglio sulle difficoltà dei propri figli accogliendone i difetti oltre ai pregi.

Ridefinire costantemente il proprio ruolo genitoriale è una sfida importante e possibile da intraprendere.

La coppia in questo discorso assume un ruolo centrale e, se saprà essere coppia generativa, riuscirà a concepire un figlio prima di tutto sul piano del pensiero condiviso. Si deve passare dall'idea di concepire un figlio ideale a quella di accettare un figlio reale. Poter vi-

vere bene una dimensione di coppia coniugale facilita molto i compiti da assolvere come genitori.

La coppia può essere reputata il filo conduttore della storia familiare. Nella famiglia, due persone sono legate da un vincolo coniugale e anche genitoriale; vivere bene il matrimonio permette di sviluppare l'area della co-genitorialità. Ognuno deve dare all'altro la fiducia che serve per giocarsi nel ruolo di genitore. In questo caso, la sfida diventa accettare la diversità fra il mondo maschile e quello femminile. Andare d'accordo è molto difficile ma squalificare l'altro risulta velenoso per la mente dei figli.

L'individualismo deve lasciare il posto alla dimensione storico/sociale. La coppia deve diventare generativa e auspicabilmente condividere le situazioni familiari con altre coppie, formando una rete di famiglie che serva da supporto e confronto.

I padri hanno il compito di preparare il bambino alla dimensione sociale anche attraverso un canale ludico. Il padre, inizialmente attraverso il gioco, deve mantenere il ruolo di colui che dà le regole, l'ordine, che introduce il bambino alla realtà. Per regola si intende ciò che orienta, non si intende qualcosa che schiaccia e vieta la creatività. Inoltre, la ricerca scientifica dimostra che i padri sanno cogliere numerosi elementi critici nella crescita dei loro figli. Le madri, a volte, affrontano la realtà con uno sguardo che trascende le situazioni concrete e include un investimento emotivo forte. È importante integrare le due visioni diverse, quella del padre e quella della madre. Non fermarsi a ciò che viene fuori dal conflitto, ma cercare di fare nascere uno sguardo condiviso rispetto all'educazione dei figli.

Lavori di gruppo (*parte prima*)

Il tema della "complessità di essere genitori oggi" appare dai lavori di gruppo veramente centrale e fortemente sentita la responsabilità di sostenere il percorso educativo "*dal figlio per sé*", al "*figlio come altro da sé*," al "*figlio come nuova generazione*".

Nel condividere pienamente il ruolo materno della "sfera affettiva"

e paterno “delle regole”, tutti si sono sentiti particolarmente impegnati nel “*donare ai figli le radici e le ali*”.

Nell’approfondire in maniera concreta questo alto compito generativo, papà e mamma hanno affrontato il tema del tempo trascorso in famiglia e i relatori hanno proposto ai genitori separatamente di rappresentare le quantità di tempo dedicato alle varie attività quotidiane. E’ emerso che il lavoro assorbe la maggior parte del tempo, seguito dal tempo dedicato all’accudimento dei figli, e agli impegni domestici. Tuttavia nel “tempometro ideale” le mamme hanno manifestato il desiderio di poter curare maggiormente il rapporto di coppia e quello con i figli ma con maggiore disponibilità di tempo. I papà hanno riconosciuto di dedicare troppo tempo al lavoro e che le giuste aspettative del coniuge debbono trovare una positiva risposta. A tutti è apparso un utile momento di riflessione e uno stimolo per dedicarsi maggior tempo e creare un clima di relazione in famiglia più sereno

La comunicazione come strumento privilegiato per “curare” la relazione tra genitori e figli, le modalità, l’ascolto attivo e passivo, l’approccio verbale e non verbale.

(Prof.ssa Rosa Rosnati)

La comunicazione nella coppia è una dimensione imprescindibile, a volte si è sommersi dalle parole che diventano messaggi senza significato. Il tipo di comunicazione che esiste in una coppia è emblematico di ciò che si crea fra quelle specifiche persone.

In ambito educativo è molto importante decidere in che modo si intende comunicare. Esistono dei sistemi comunicativi inefficaci: comandare, minacciare, predicare, giudicare, elogiare, ridicolizzare, eludere, interpretare. I modi sbagliati di entrare in contatto con l’altro risultano sterili e la comunicazione che ne consegue è fittizia e inefficace.

Nella società attuale dove esiste una comunicazione veloce, attiva e virtuale, paradossalmente si fatica ad entrare realmente in contatto



Attività in aula

con i bisogni delle altre persone e in particolar modo dei propri figli. La reale comprensione dell'altro parte dall'ascolto. Ascoltare è il modo migliore per amare perché si dà stima al figlio e si pongono le basi per un rapporto di fiducia.

Per poter capire e legittimare i figli nel loro stato interiore, i genitori devono conoscersi e riconoscersi in un processo storico familiare di ampia portata.

È indispensabile capire quali reazioni nascono di fronte ai comportamenti dei figli e perché si sviluppano determinate risposte.

Lavori di gruppo (*parte seconda*)

I gruppi hanno affrontato poi con interesse il tema della comunicazione all'interno del nucleo familiare ricercando una migliore qualità dell'ascolto, più attento, per meglio comprendere che "cosa l'altro

ci vuole dire" veramente. Dal confronto con le singole esperienze è emerso che serve un continuo sforzo per concentrarsi sull'altro, per avere pazienza, per osservare anche i segnali non verbali, come gesti, sguardo, tono della voce, la ricerca del momento più opportuno. Insomma un'ascolto che sappia cogliere le emozioni di chi ci parla.

Numerosi sono peraltro gli ostacoli che si frappongono ad un ascolto comprensivo: il ritmo frenetico della vita quotidiana, la scarsità di tempo, pregiudizi, modi spesso direttivi con i figli, esperienze pregresse negative.

Tutti hanno sentito al momento delle conclusioni come l'insieme degli stimoli ricevuti abbia favorito una profonda riflessione sulla propria vita e suscitato il desiderio di rivedere alcune modalità di comportamento per accrescere una buona comunicazione all'interno della propria famiglia. C'è motivo di credere che il lavoro di gruppo per tutti proseguirà nei singoli nuclei familiari.

Terzo incontro

“La famiglia non è sola: legami sociali e tra generazioni”

I professori dell'Università Cattolica del Sacro Cuore Dr.ssa Anna Bertoni e Prof. Camillo Regalia per la prima edizione, Prof.ssa Raffaella lafrate per la seconda, hanno trattato il tema della posizione che la famiglia assume nel contesto sociale in un'ottica transgenerazionale.

La storia familiare, la trasmissione degli stili educativi e delle relazioni, identità e autonomia discendente dalla propria storia. Equilibrio tra ramo materno e paterno.

(Prof. Camillo Regalia - Prof.ssa Raffaella lafrate)

La genitorialità e le relazioni sociali, i compiti sociali della famiglia e le relazioni con la comunità.

(Dr.ssa Anna Bertoni)

Ciascuna persona è il prodotto di ciò che lo ha preceduto, proviene da una storia (aspetto intergenerazionale). L'identità di ognuno, anche solo analizzando il nome dell'individuo, permette di rintracciare caratteristiche importanti sul suo modo di essere.

Anche la famiglia, come il singolo individuo, ha una propria identità.

I personaggi presenti in una famiglia sono molteplici: "l'io", il coniuge, i figli, i fratelli, i genitori, i genitori dei coniugi e i parenti.

Al centro della famiglia c'è la coppia coniugale che diviene snodo critico della storia familiare. Riceve l'eredità dalla propria stirpe e permette il passaggio dell'eredità alla generazione successiva.

Ogni singola coppia deve distinguersi dalla famiglia di provenienza

per poter costruire uno specifico stile coniugale e parentale, a partire dalle modalità interiorizzate nella famiglia originaria.

La famiglia di provenienza costituisce un'eredità con cui i genitori devono confrontarsi/scontrarsi. Nelle fasi critiche di passaggio della vita familiare questa eredità diventa saliente e il compito critico è quello di preservarla. E' importante domandarsi cosa racchiude in sé questa eredità, in termini di risorse e valori, ma anche di mancanze e traumi. Altrettanto importante è chiedersi quali contenuti ereditari bisogna cambiare e quali invece tramandare alle generazioni future.

Tutto ciò si complica se si pensa che la famiglia è inserita in una comunità sociale.

Il rapporto della famiglia con la comunità non è un rapporto semplice, né scontato. La famiglia nasce e si sviluppa come istituzione sociale in quanto incontro tra estranei. Nelle famiglie c'è una tensione mai del tutto risolta tra spinte endogene ed esogene, tra chiusura e apertura sia sul versante intrafamiliare che sul versante sociale. La sfida è quella di acquisire capacità di regolazione delle distanze, che risulti ottimale con gli altri, salvaguardando i confini, ma anche garantendo uno scambio con ciò che non è familiare.

La famiglia ha una natura sociale e comunitaria che costituisce la sua identità ed è impossibile definire la famiglia in prospettiva non sociale (ossia individuale), così come è impossibile comprendere la persona in prospettiva individualista.

La dimensione sociale è una parte costituente di ogni persona, è connaturata con l'umano. Anche l'individuo più isolato e solitario porta i segni di un'appartenenza: il nome e il cognome (espressione dell'appartenenza familiare).

La famiglia ha una natura relazionale: è fondata su relazioni e legami sia al suo interno (membri e generazioni che la costituiscono) sia al suo esterno (la comunità in cui è inserita).

La famiglia e la comunità sono strettamente interconnesse. Ancora più evidente appare la natura sociale della famiglia se osserviamo i cambiamenti a cui le singole famiglie sono soggette durante il loro

percorso di vita. I cambiamenti e le transizioni familiari hanno sempre a che fare con cambiamenti sul piano sociale: per esempio la formazione della coppia, la nascita dei figli, la scolarizzazione. Queste sono alcune delle transizioni critiche attraverso cui ogni famiglia si sviluppa e riguardano tutte le generazioni coinvolte nelle loro differenti posizioni di coniuge, figlio, genitore, membro di una comunità sociale.

Per capire quanto il sociale influisca sulla famiglia e viceversa, basta considerare le trasformazioni reciproche osservabili sul piano psicosociale: si pensi solo alla mutata considerazione del legame coniugale e genitoriale evidenziata da fenomeni quali l'aumento delle separazioni, il calo della natalità e il già considerato puerocentrismo narcisistico.

Relegare questi cambiamenti ad esperienze individualistiche non solo è impossibile, ma è alquanto rischioso, soprattutto sul piano psichico. In ogni fase la famiglia deve dialogare con il sociale per far fronte ai cambiamenti e accrescere le proprie risorse attraverso il confronto.

I fenomeni familiari non si spiegano dunque senza un riferimento a quelli sociali/comunitari. Occorre dunque applicare il linguaggio sociale alla famiglia ed il linguaggio familiare alla società per rendere più "familiare il sociale" e più "sociale il familiare" e quindi meno individualista.

Utilizzare il termine comunità permette di indicare ciò che è "fuori" dalla famiglia, ma non è un generico "ambiente sociale".

In questo modo la comunità diventa un insieme di individui in contatto con la loro tradizione. Inoltre, definire la comunità in termini generazionali permette di focalizzare l'attenzione su come le generazioni familiari si muovono nella società, quali tipi di interscambi/relazioni e di legami si costruiscono tra le generazioni familiari e le generazioni sociali. Significa interpretare la società come una comunità di generazioni ricordando che le generazioni familiari sono anche generazioni sociali e viceversa e che le scelte delle generazioni adulte hanno ricadute sui figli nella famiglia come

nella società (es. pensioni, riduzioni di nascite, ecc.)

Il mondo esterno con cui la famiglia si relaziona e conversa non è un generico “ambiente sociale” bensì un sociale organizzato in forma di reti istituzionali formali (servizi istituzionali e di cura, associazioni) e informali (associazioni, aggregazioni di varia natura, parenti e amici).

Si deve tenere a mente quindi che la famiglia e la comunità sono strettamente interconnesse, si relazionano a vicenda ma allo stesso tempo non sono la stessa cosa!

I confini familiari dovrebbero essere permeabili, più o meno “aperti” a seconda del ciclo di vita familiare.

Una famiglia giovane è nel migliore dei casi centripeta. I bisogni dei bambini piccoli sono soddisfatti al meglio proprio da questo stile familiare. La nascita di un figlio comporta di solito un periodo di restrizione dei contatti con le reti sociali della coppia genitoriale: l'accresciuto impegno di tipo organizzativo dedicato all'accudimento del nuovo nato, le difficoltà a conciliare i ritmi e le esigenze familiari con quelli lavorativi, soprattutto da parte della madre, comportano spesso un brusco taglio delle relazioni tra la famiglia e il mondo “esterno”. La coppia è infatti inizialmente chiamata a gestire la combinazione tra spazi per la famiglia e spazi per il sociale (in particolare il mondo del lavoro). Le neo-madri si fanno carico della maggior parte delle incombenze legate alla gestione del figlio e della vita familiare. In questa fase diventa significativo il contributo da parte delle famiglie di origine, soprattutto di quella materna; per gran parte delle giovani madri, senza il supporto concreto e continuativo della propria famiglia d'origine (anche per la carenza dei servizi per l'infanzia), sarebbe impossibile conciliare gli impegni familiari e lavorativi, specie nei primi anni di vita del bambino. In un certo senso si crea una situazione di “dipendenza obbligata”. I figli giovani-adulti non riescono a svincolarsi, a formare “nuove famiglie” e, di fatto, non riescono realmente ad attuare il processo di distinzione di coppia.

Quando la famiglia matura, la condizione ottimale è quella a ten-

denza centrifuga, nella quale i figli e i genitori si orientano verso il mondo esterno per ricercare le proprie soddisfazioni: i figli, al fine di riuscire a lasciare la casa nel loro cammino verso la formazione di un'identità adulta, i genitori, per sostenere se stessi dopo la partenza dei figli. Di fatto, con la crescita del figlio, nuovi compiti "sociali", accanto a quelli più specificamente familiari, si presentano ai neogenitori. Il sociale entra sempre più "prepotentemente" nella vita della famiglia e le figure con cui è chiamata a relazionarsi e a interagire sono sempre più numerose. La funzione genitoriale si esercita in un contesto sociale in cui possiamo rilevare una molteplicità di figure educative che, oltre ai genitori ed ai nonni, si occupano dei piccoli (insegnanti, educatori, sacerdoti e religiosi/e, allenatori sportivi, operatori sociali). Si pensi all'inserimento dei figli a scuola, fino alle relazioni con le reti amicali e sociali dei figli in adolescenza.

Oggi, in particolare, si assiste a un cambiamento rispetto al passato proprio per il ruolo lavorativo della madre. Da un lato c'è il fenomeno di socializzazione precoce dei bambini, dall'altro si verifica un allungamento della permanenza in famiglia da parte del giovane adulto. E' il paradosso di una precoce e quasi indolore acquisizione di spazi di autonomia e un ritardo crescente dell'entrata nell'età adulta e cioè di un distacco maturo e definitivo dai genitori. Tutto questo è emblematico di una spaccatura sempre più evidente tra la famiglia e il contesto sociale.

Lavori di gruppo

Al fine di favorire la riflessione riguardo ai legami intergenerazionali in cui è inserita la famiglia, in un'ottica che vede la famiglia inserita in relazioni "verticali", si è chiesto ai gruppi di cercare dei simboli che potessero rappresentare:

1. punti di forza, punti di debolezza e desideri di "Noi come genitori".

2. punti di forza, punti di debolezza e desideri di “I nostri genitori come genitori”
3. punti di forza, punti di debolezza e desideri di “I nostri genitori come nonni”.

Per quanto riguarda “Noi come genitori”, spesso sono emerse dai gruppi immagini di unità come punto di forza. Quanto alla debolezza, sono state scelte immagini che rappresentassero la discordia fra i coniugi e le paure riferite al sentirsi inadeguati nei confronti dei figli. I desideri riguardano principalmente i figli e il loro benessere. Con riferimento alla famiglia di origine nel loro ruolo genitoriale, spesso sono state rappresentate immagini di legame, di sostegno e di unità come forza, e come debolezza una certa mancanza di dialogo con i figli. Per quanto riguarda i desideri si è riscontrato come sia sempre importante il benessere dei figli.

Per ciò che attiene al ruolo della famiglia di origine come nonni, si è riscontrato quasi in tutti i gruppi l'importanza dei loro consigli da “esperti” come forza; invece, come debolezza, l'ingerenza della famiglia di origine nell'educazione dei figli e la difficoltà spesso nel trovare un giusto equilibrio nel loro intervento. I simboli rappresentanti i desideri erano riconducibili tutti ad un desiderio, comune con i genitori, del benessere dei nipoti.

Il lavoro di gruppo proposto per approfondire il tema della *“genitorialità e le relazioni sociali, i compiti sociali della famiglia e le relazioni con la comunità”*, consisteva nel far costruire ai gruppi di lavoro, con materiale fornito (carta, cartone, colla, spago), degli oggetti che rappresentassero la famiglia e la società, per poi vedere se questi oggetti potevano essere messi in relazione fra loro e che tipo di rapporti li potesse legare.

I gruppi hanno costruito oggetti molto significativi: un gruppo ad esempio ha costruito una barca per rappresentare la famiglia, per sottolineare l'importanza della cooperazione fra chi guida la barca per seguire una rotta. Come rappresentazione della società hanno costruito una rete che può essere lanciata dalla barca per raccogliere il sostentamento, ad evidenziare l'importante ruolo che la comunità

ha come risorsa a cui attinge la famiglia. In quest'ottica la comunità è vista come qualcosa di esterno alla famiglia. Invece un altro gruppo ha rappresentato la famiglia come una ragnatela inserita in un'altra ragnatela tridimensionale rappresentante la società: questo lavoro, rispetto a quello del precedente gruppo, mette in luce come la comunità sia formata da tante generazioni e famiglie, a formare reti sempre più grandi e complesse. In quest'ottica la famiglia è vista come nucleo fondante e quindi primario della società.

Quarto incontro

“Educazione e reciprocità”

Durante l'ultimo incontro è stato trattato il tema: *“Educazione e reciprocità”* dal Dott. Ezio Aceti e dal Prof. Michele De Beni. Sono state prese in considerazione le dinamiche familiari e sociali in relazione ai fenomeni inerenti all'immigrazione, l'accoglienza delle diversità e lo stile relazionale della reciprocità, inteso come salvaguardia del ben-essere individuale e familiare.

Dinamiche familiari e sociali in relazione ai fenomeni inerenti all'immigrazione e all'accoglienza delle diversità (Dott. Ezio Aceti)

Facendo una breve analisi sociologica, si riscontrano delle differenze sostanziali fra la società odierna e quella di un tempo. Nella società patriarcale tutto ciò che era norma, regola e autonomia veniva gestito dalla figura paterna. Per far crescere i bambini si manteneva una coerenza dal punto di vista educativo e una visione condivisa del bambino da parte della famiglia, della scuola e delle figure di riferimento. La famiglia era sempre pronta ad avallare le punizioni prese dal bambino al di fuori dell'ambiente domestico: scuola, oratorio e così via. I genitori non si limitavano ad accettare queste punizioni, ma rafforzavano il messaggio educativo che veniva trasmesso al loro figlio. Potremmo dire, in un certo senso, che in passato c'era coerenza pedagogica a livello sociale, cioè il bambino riceveva ovunque lo stesso messaggio educativo. C'era un minor numero di norme, ma più condivise da molte persone e questo diventava basilare per una strutturazione chiara dei rapporti interper-

sonali. Inoltre, le figure adulte si prendevano carico del bambino, anche se non era il proprio figlio!

L' autorevolezza, la norma, la regola caratterizzavano la società di un tempo. Gli aspetti negativi di questa impostazione sociale si esprimevano per mezzo di una eccessiva rigidità nel seguire le regole. Questo atteggiamento portava alla perdita di aspetti più creativi di espressione della fantasia e, in modo estremo attraverso comportamenti aberranti, il maschilismo e l'autoritarismo.

Al contrario, la società attuale è molto concentrata sulle emozioni che vengono poste al centro di tutto. C'è la tendenza a fare delle scelte pilotate dal sentire fugace del momento. La ricerca delle libere emozioni diviene ostentata e caricata di una idealità pericolosa. Se le emozioni non vengono guidate producono un gran numero di fragilità e momenti di crisi. Il rischio che si corre nell'epoca del modernismo è di creare individui sempre più soli che vivono una frammentarietà dell'esperienza. Le stesse emozioni che rischiano di sovrastare la vita dell'individuo, se orientate col pensiero e la razionalità in modo positivo, diventano un'energia straordinaria per creare un futuro di senso.

Siamo in una società inconsistente, dove non esiste più un tessuto connettivo forte costituito da gerarchie, legami, relazioni significative. C'è anche, drammaticamente, un'assenza di valori.

Nella scuola, le lamentele delle insegnanti sono legate a bambini che hanno fragilità emotive: deficit dell'attenzione, manifestazioni aggressive (tutte patologie legate alle emozioni che esplodono).

Ci sono alcune verità ontologiche sull'uomo che si devono conoscere per potersi orientare meglio in questo mondo caotico. Il primo punto fondamentale è che la relazione fa star bene l'uomo. Se si abitua il proprio figlio ad avere delle relazioni significative, in età adulta potrà fare esperienze relazionali sostanziali, e riuscirà a realizzare se stesso. L'espressione massima di questa realizzazione è la famiglia, come forma più alta di unione.

La famiglia è il luogo in cui si mette al centro il rapporto che diventa strumento per curare i legami e creare una realtà più grande dei sin-

goli individui. Le famiglie, istituzioni educative per eccellenza, devono riscoprire la forza della speranza e trasmetterla ai bambini. Accompanyare i figli a sentire dentro di loro i valori positivi: il bene, il bello, il buono, elementi costitutivi di ogni persona. Non bisogna abbandonare l'infanzia in balia di una società in crisi che troppo spesso comunica messaggi di scoraggiamento.

I genitori per primi devono diventare cultori del rapporto e questo bene prezioso passarlo ai loro figli come eredità.

Stile relazionale della reciprocità come salvaguardia del ben-essere individuale e familiare
(Prof. Michele De Beni)

La relazione di reciprocità è il valore prioritario dell'educazione: a cosa serve educare se non impariamo ad essere uno per l'altro? La generosità cos'è? E' veramente indispensabile essere generosi?

Essere generosi significa mettersi in gioco profondamente, uscire dall'egoismo per propendere verso l'altro e valorizzarlo. L'uomo è ontologicamente costituito dal desiderio di stare con le altre persone. C'è un bisogno fondamentale di comunità, cercare l'altro, stare in comunione con gli altri esseri umani. Il bisogno di comunità oggi è molto avvertito di fronte alle tante solitudini esistenti.

Se il genitore asseconda il suo desiderio di essere con l'altro, anche i figli molto probabilmente ricercheranno lo stesso tipo di esperienza.

La comunità di oggi è di tipo estetico, ma deve diventare una comunità etica. La prima lascia l'uomo povero interiormente ed è superficiale, mentre la comunità etica è quella intrisa di reciproco interesse, dove l'insegnamento evangelico e di altre religioni, esorta a "non fare all'altro ciò che non vorresti venisse fatto a te stesso". L'educazione deve avere il coraggio di guardare alla reciprocità come un modello importantissimo. La frase guida del concetto di reciprocità è: "Come ti sentiresti se qualcuno lo facesse a te?". Tutto parte dall'empatia e dalla capacità di mettersi nei panni dell'altro, che è

l'unica condizione per creare una società umana dove il bene comune viene messo prima dell'interesse individuale. Per questo bisogna seguire la logica della responsabilità morale.

Si può definire la generosità un comportamento che senza nessuna ricompensa esterna favorisce altre persone: fare le cose responsabilmente per favorire un'altra persona, ma allo stesso tempo riconoscersi nell'altro perché si vorrebbe ricevere lo stesso trattamento. Avere il coraggio di attivare questo slancio verso gli altri aumenta la possibilità che si inneschi una reciprocità positiva e un meccanismo di fiducia nelle relazioni. Generosità è sinonimo di eroismo, bisogna provare il distacco da se stessi per compiere un atto di questo tipo. L'adulto deve avere il coraggio, sul filo del rischio, di educare a questo valore il proprio figlio.

Come educatori bisogna tenere a mente la reciprocità altrimenti tutto il processo educativo diventa un percorso sbandato senza meta. L'amore come reciprocità è una scelta elettiva. Non si deve entrare nella logica dello scambio (dare per avere), ma bisogna scegliere di fare un atto di generosità per l'altro. Quindi scegliere la forma più elevata di amore.

Ogni relazione è composta almeno da due persone che sono in comunicazione autentica quando hanno l'impressione di essere non solo in comunione tra loro ma uno solo. Ma l'unione vera c'è quando fra queste due persone c'è un terzo, che è il terzo della reciprocità (dimostrato da ricerche in campo antropologico-sociologico). In questo caso l'io e il tu si coaffidano a un comune orizzonte di senso che vedono come guida del loro essere in relazione.

Per la famiglia e la scuola risulta sempre più difficile trasmettere dei modelli di generosità per mancanza di tempo. Il tempo passato con i propri figli è un bene prezioso e insostituibile, è come un contenitore in cui i rapporti si snodano e si irrobustiscono. Nella vita di tutti i giorni si dovrebbero creare degli interspazi, dei momenti dove le relazioni possono assumere spessore e ricrearsi.

Anche nella scuola a volte la parola d'ordine diventa "fretta" e tutto diviene incentrato sul merito. Ma il vero merito di ogni alunno è

quello di voler ricominciare ogni giorno. Qualsiasi sconfitta subisca il giovane, l'adulto dovrebbe dirgli: "Non aver paura ci sono io affianco a te". Se i giovani non vengono affiancati da adulti maturi possono crescere in un forte vissuto di solitudine. E' fondamentale improntare uno stile educativo basato sul dialogo e l'ascolto.

Lavori di gruppo

I gruppi hanno sviluppato l'approfondimento ed il confronto sui temi proposti, conclusivi del loro percorso formativo, mettendo in comune le complessità e le difficoltà che il contesto sociale attuale impone. E' chiaramente emerso che nel vissuto quotidiano è sempre più difficile tenere sotto controllo le emozioni, che va sempre più affermandosi una cultura che pone al centro l'individuo. La percezione dell'aggravarsi di una emergenza educativa crea nei genitori forti preoccupazioni per gli elevati rischi cui sono esposti anche i propri figli, in assenza di punti di riferimento positivi e di valori su cui costruire un proprio progetto di vita. Si avverte che è necessario un maggiore impegno nel ricercare con gli insegnanti dei propri figli studenti la condivisione su alcuni valori affinché sia percepita una comune linea educativa tra famiglia e scuola.

I genitori hanno condiviso la necessità di accrescere la capacità dei propri figli nel distinguere e perseguire *il buono il bello ed il vero* presente in ciascuno e a migliorare l'insieme delle relazioni con gli altri.

Assai stimolante, forse perché proposto raramente, è stato il tema della *"reciprocità"* dal punto di vista pedagogico e educativo.

Tutti d'accordo sulla grande efficacia educativa che scaturisce dall'amore che lega i genitori ai propri figli, per promuoverne benessere e fiducia, perché nell'amare il figlio papà e mamma lo condurranno a sua volta a scegliere l'amore. Appunto, la reciprocità come salvaguardia del benessere individuale, familiare e sociale. Anche nella

sessione plenaria che ha concluso i lavori, i partecipanti hanno condiviso il fatto che *"l'iniziativa della reciprocità"* debba partire per primo dall'adulto, dal suo prendersi cura in modo gratuito del figlio, nel rispetto della sua libertà e identità. Significativa e suggestiva, a conclusione di questo tema, è apparsa la successione delle immagini tratte da una striscia di W. Kostner: Gibì e Doppiaw ci insegnano come, anche quando pensiamo che non ci sia rimasto più nulla da dare, ci sia sempre qualcosa da dare all'altro: un sorriso, del tempo, una mano, un consiglio, ascolto, spazio, valore, all'altro.

Concluso il percorso formativo, in un clima festoso ha preso avvio un'attività ludico-educativa coordinata dagli animatori dei bambini e dei ragazzi, cui hanno partecipato con grande interesse, coinvolgimento ed entusiasmo genitori e figli insieme.

Alcune impressioni di genitori partecipanti

Grazia e Renato: Siamo molto contenti di questo corso che ci ha aiutati a dare una svolta alla nostra vita di coppia. Ci ha avvicinati di più e riusciamo ad affrontare i problemi di casa ricercando insieme soluzioni condivise. Il corso è diventato per noi come una lavagna su cui cancellare tante vecchie cose e scrivere una nuova storia a due mani. Un particolare ringraziamento poi agli animatori dei ragazzi che hanno fatto un lavoro "bellissimo" regalando ai nostri figli un'esperienza educativa molto positiva.

Rosa e Paolo: Avendo partecipato insieme al corso, ci sentiamo rafforzati non solo nel nostro ruolo di genitori-educatori, ma anche nell'impegno di essere maggiormente attenti alle esigenze e attese dell'altro.

Teresa e Joseph: Gli incontri con i relatori e tra genitori ci hanno aiutato a riflettere sugli strumenti che abbiamo per valutare le situazioni che si presentano in famiglia, a ricercare un giusto spazio della coppia nell'economia del "Tempo domestico" e a porre attenzione ad un giusto equilibrio tra il "privato" e il "sociale" della famiglia.



Lo spirito di amicizia che si è sviluppato tra le famiglie porterà frutti e forte è il desiderio manifestato da tanti di rivedersi anche in seguito.

Il quaderno dei ragazzi

L'originalità del corso di formazione per giovani coppie promosso dal Forum Toscano delle Associazioni Familiari, ha trovato conferma anche e soprattutto nella contemporanea presenza, insieme ai genitori, dei figlioli fino all'età della preadolescenza. Per loro è stato predisposto un intervento educativo in forma ludica in collaborazione con "La Bottega dei Ragazzi" dell'Istituto degli Innocenti di Firenze, antico ospedale rinascimentale e primo luogo di accoglienza dell'infanzia abbandonata.

L'intervento educativo ha promosso il coinvolgimento dei bambini in giochi di laboratorio che ne hanno stimolato la conoscenza e la valorizzazione di sé stessi, dell'altro e dell'ambiente che li circonda, in una visione interculturale. Il bambino quindi protagonista, attraverso il gioco, di attività che ne hanno favorito la socializzazione, la disciplina e il rispetto di sé e degli altri.

Prima giornata

“Identità, senso di appartenenza e cultura”

La giornata si è inizialmente basata sui *“giochi di conoscenza”* sia per i ragazzi più grandi che per i più piccoli, in quanto molti si incontravano per la prima volta ed era necessario creare gruppi affiatati ed omogenei.

I più grandi si sono impegnati poi nei laboratori: *“l'identità in sagoma”*

Disegnare la propria sagome su carta



Ragazzi in attività

Identità a pezzi: dove sei nato, racconta la tua famiglia, cosa facevi da piccolo, desideri, come sei, cosa sai fare, etc. Per ogni pezzettino: dove sta nella sagoma... il tuo saper fare, il tuo carattere etc.

e *“il treno collettivo delle individualità”*, ove ogni vagone rappresenta un pezzettino di individualità e ognuno mette all'interno di ciascun vagone qualcosa di sé, creandosi così un implicito confronto di quanto gli appartenenti al gruppo siano vicini o lontani.

Intanto i più piccoli si sono impegnati nel laboratorio *“l'identità - pittore e modello”*.

Con modalità diverse ma con comuni obiettivi si sono svolti tra i gruppi *“giochi cooperativi”* e *“giochi guidati”* per decifrare la cultura (comunicazione e codici) ed il senso di appartenenza.

I bambini si sono inseriti nei gruppi con grande naturalezza e facilità e hanno preso subito confidenza con gli educatori, partecipando tutti con interesse alle diverse attività.

Seconda giornata

“Diversità e sensibilità interculturale”

Il tema della giornata è stato affrontato attraverso un percorso ludico, musicale e verbale, ove i ragazzi sono stati accompagnati alla scoperta delle varie culture del mondo in un *“viaggio fantastico”* nei cinque continenti. E' stato poi proposto un puzzle per ogni continente, da ricomporre geograficamente, con immagini relative alla cultura, all'ambiente, alla storia e alla fauna del singolo continente. Per meglio caratterizzare ed evidenziare le differenze del percorso interculturale, sono stati descritti giochi appartenenti alle varie realtà del mondo (ad esempio gioco indonesiano, australiano, africano etc.), laboratori per la creazione di semplici strumenti musicali e di

ascolto di suoni tipici delle diverse aree geografiche (ad esempio, trottole malesi, tamburo africano e bastone della pioggia). In tal modo i bambini hanno percepito le differenze tra diverse culture, nel gioco e nell'esprimersi, ma anche che in ogni realtà del mondo i bambini realizzano il loro desiderio di giocare e di socializzare. I gruppi hanno esplorato solo quattro continenti, ma i ragazzi sono apparsi molto propositivi e attenti agli approfondimenti sulla multiculturalità. Il viaggio immaginario attraverso i continenti ha contribuito ad elevare considerevolmente il coinvolgimento di tutti i partecipanti e gli operatori si sono sorpresi dello spirito di gruppo che già si era creato.

Terza giornata

“Educazione ai diritti dei bambini”

Il tema della giornata ha preso spunto dalla ricorrenza del ventennale della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e l'obiettivo è quindi di diffondere la conoscenza dei diritti riconosciuti ai bambini di tutto il mondo, ma anche di far riflettere in particolare il gruppo che in tante parti del mondo tali diritti sono negati. Le attività, seppure con modalità diverse per le differenti età, si sono concretizzate in percorsi sui principali diritti: alla vita, alla libertà, all'identità, all'espressione, ad essere ascoltati, al gioco.

L'esperienza è stata certamente positiva e, come nelle altre giornate, il momento della pausa pranzo ha visto il coinvolgimento dei genitori con grande gioia di tutti i bambini. Gli argomenti proposti non erano certamente facili da comprendere ma forte è stato il coinvolgimento dei gruppi nelle diverse attività.

Molti genitori hanno voluto manifestare agli operatori la piena soddisfazione per il percorso che i figlioli stavano facendo.



Ragazzi in ascolto

Quarta giornata

“Partecipazione, diritti e diversità”

Giunti alla giornata conclusiva del percorso educativo, grande è stata la curiosità e l’entusiasmo dei ragazzi nella preparazione della festa finale con i genitori.

Obiettivo educativo dell’evento era di coinvolgere genitori e figli in una avvincente gioco e sperimentare la bellezza di un momento ludico di papà, mamma e figli, insieme a tutte le altre famiglie.

Si è proceduto nel pomeriggio alla formazione dei gruppi che hanno “giocato” insieme ad un animatore per una più rapida comprensione delle regole e una migliore cooperazione tra adulti e bambini. Attraverso un susseguirsi di giochi e intreccio di parole, frasi e rebus, i gruppi hanno scoperto nella prima edizione il “tesoro” al termine

di una animata caccia al tesoro, e nella seconda, con mimi e un laboratorio "corporeo-fotografico" hanno catturato le "emozioni" dei partecipanti. La festa ha riscosso grande successo anche da parte genitori, che hanno espresso sincero apprezzamento agli educatori.

Alcune impressioni di bambini e ragazzi che hanno partecipato

Maria Luce (11 anni): una cosa che mi ha particolarmente colpito è stato il clima che c'era; c'era calma e una forte comunicazione fra noi ragazzi e gli animatori. Si poteva giocare e parlare con serenità e tranquillità, fra l'altro di argomenti interessanti. Infatti a me è piaciuto in particolare il terzo giorno perché gli animatori della Bottega dei Ragazzi ci hanno parlato dei diritti dei bambini e degli adolescenti, che io non conoscevo. Ci è stato utile conoscerli perché servono anche alla nostra formazione e possiamo capire se essere nel torto o no, se sbagliamo oppure no. Questa conoscenza ci aiuta ad imparare a relazionarci con gli altri nel modo giusto. I nostri animatori, Sara, Andrea, Francesco e l'altra Sara erano molto preparati e avevano un'infinità di cose da farci fare; avevano tantissimo materiale a disposizione con la possibilità di creare noi stessi qualcosa, attinente magari all'argomento del giorno. I giochi erano originali, nuovi e belli.

Chiara (8 anni): quando i miei genitori hanno partecipato al corso sulla famiglia io e mio fratello abbiamo partecipato alle attività per ragazzi. Ci siamo divertiti molto, particolarmente l'ultimo giorno dove si è fatto l'attività con i grandi. Sono stata contenta perché i miei genitori si sono divertiti e anche perché sono state belle giornate trascorse insieme.

Francesco (10 anni): noi ragazzi eravamo in un gruppo con animatori in gamba, con i quali mi sono trovato molto bene. Il primo giorno abbiamo parlato della nostra identità, di chi siamo noi, di

che cosa vuol dire identità. Il secondo giorno abbiamo parlato di ciò che noi non siamo e della diversità. Nel terzo giorno abbiamo parlato dei diritti dei bambini e ragazzi e ogni volta abbiamo fatto dei giochi e delle attività riguardanti l'argomento. Sono stati giorni molto belli! Non c'era niente di banale. Mi è particolarmente piaciuto fare giochi molto interessanti che non conoscevo e che si fanno nelle altre parti del mondo.

Michele (4 anni): a me è piaciuto molto perché abbiamo fatto tanti giochi belli. Mi sono trovato proprio bene!

Gioele (8 anni): mi sono divertito molto con gli animatori quando ci facevano fare un gioco in cui dovevamo prendere delle palline senza farci "martellare da loro". Era bello anche mangiare insieme e servirci da soli. Ci lasciavano liberi di fare dei gruppettini e ci aiutavano quando inventavamo dei giochi.



Le immagini confermano che le Famiglie partecipanti si sono salutate in un clima gioioso alla conclusione di un'esperienza che ha arricchito ciascuno e sicuramente accresciuta la consapevolezza del fondamentale ruolo della Famiglia nella società di oggi e del futuro.



**Il Forum Toscano
delle Associazioni
per i diritti della Famiglia**

presso Coldiretti

Via di Villa Demidoff, 64 d - 50127 Firenze

Tel. 055.32357236

(Mario Macaluso 330.643883)

(Gianni Fini 340.7728347)

presidenza@forumtoscanofamiglie.it

segreteria@forumtoscanafamiglie.it

Informazioni su: www.forumtoscanofamiglie.it